

Dalla stanza della mia casa paterna nella quale sono venuto al mondo, sentendo ormai vicina l'ora della mia morte, desidero elevare il mio canto di ringraziamento e di lode a Dio Padre che mi ha chiamato alla vita, a Gesù, Figlio di Dio che mi ha redento e che mi ha voluto associare alla sua missione con la vocazione alla Compagnia di Gesù. Egli mi concede ora la grazia di unirmi più strettamente a Lui, al mistero della sua Passione e morte, con la malattia e con l'avanzare lento ma inesorabile della morte. E rendo lode allo Spirito Santo, misterioso, solerte ed efficace costruttore di tutto ciò che di buono c'è stato nella mia persona e nella mia opera, guida del mio camminare nelle incertezze di questo mondo.

Un altro grazie va ai miei genitori e soprattutto a mia madre, esempio straordinario di fede e di carità, all'interno e fuori della famiglia, e a tutti i miei familiari, (fratelli, sorelle, nipoti, cugini e cugine) che ho sempre amato anche se talvolta potrà essere parso che li trascurassi data la lontananza e gli impegni del mio ministero. Un altro grazie lo voglio riservare ad un'altra persona, che è stata per me come una seconda madre sostenendomi negli studi e accompagnandomi con la preghiera in tutte le mie difficoltà iniziali e del ministero.

Guardo ora indietro alla mia vita: essa è stata piena di grazie del Signore e di grandi soddisfazioni umane e spirituali ovunque sia stato. Non sono mancate anche tante sofferenze, e mi pesano ancora quelle procuratemi da persone che ho sinceramente amato e che mi hanno voltato le spalle non sapendo leggere nell'amore donato un segno di benedizione. Non ho risentimenti nei loro riguardi, ma sarebbe falso negare che ancora sento il peso di questa sofferenza. Ho accettato tutto pensando, come diceva mia madre, che le sofferenze, le delusioni, e anche i tradimenti sono il "condimento" della vita. Mi sono ripetuto spesso in queste occasioni alcuni versi di Ada Negri, poetessa non da tutti i letterati apprezzata: *"Ti amo, Signore, sapendo di amarti! E l'ineffabile certezza che tutto fu bene anche il mio male, che tutto fu giusto anche il dolore, mi fa gioire di una gioia più grande della morte"*. Questa visione mi fa sentire ora come una gioia profonda anche questa malattia che non perdona come pure l'approssimarsi della morte.

Gli anni stupendi della formazione mi hanno dato la possibilità di vivere con centinaia di giovani che come me cercavano la pienezza della vita e della verità, avventura stupenda che non ha uguali. Poi il sacerdozio e la mia prima missione a Chieri, Torino, insieme al Padre Enrico Deidda, uomo di grande fede, di bontà e di straordinaria penetrazione spirituale nel guidare le anime, amico e fratello che porto nel cuore. A Chieri ho una infinità di amici, lì ho imparato a fare il prete e ho sentito sempre quel luogo come un riferimento essenziale della mia vita: è proprio vero anche in questo caso che "il primo amore non si scorda mai". Da Chieri sono passato a Roma con l'incarico di dirigere a livello nazionale le Congregazioni Mariane per farle divenire sempre più delle associazioni radicate nello spirito del Concilio Vaticano II° e nella spiritualità degli Esercizi Ignaziani. Molti giovani di allora, ormai adulti, ricorderanno come in quegli anni fiorirono tante attività e corsi formativi e come si creò a S. Andrea al Quirinale un luogo dove la comunità nazionale delle CVX si è conosciuta, ed ha acquistato una sua nuova visibilità. Da Roma, dopo nove anni, fui inviato a fare il Rettore al Pontificio Seminario Campano: là ho trascorso sette anni bellissimi, vissuti a contatto con i migliori giovani seminaristi del meridione d'Italia. Mi sono trovato tra le mani un "tesoro" indescrivibile, e quello che oggi mi conforta è il sapere che tanti di loro compiono opere straordinarie nel terreno del Regno di Dio che sono le loro Diocesi, e alcuni sono diventati Vescovi e altri, ne sono certo, lo diventeranno.

Altro dono grande del Signore è stata l'esperienza missionaria in Albania subito dopo la caduta del regime comunista, con il compito non solo di ricostruire materialmente le Chiese, ma soprattutto di riformare le comunità cristiane: questo ho fatto in quei nove anni trascorsi a Tirana, con un periodo in cui facevo anche il Superiore Regionale

dell'Italia Centrale. Credo che il Signore abbia benedetto quel lavoro, soprattutto quello dell'assistenza ai bambini attraverso le adozioni a distanza, che ancora continua. Dio benedica e ricompensi chi ha sostenuto e continua a sostenere quest'opera a favore dei piccoli.

Dall'Albania a Cagliari, come superiore della comunità e incaricato della Chiesa di San Michele, nella quale ho avuto modo di trasmettere un vangelo vivo a tanti giovani, assetati di conoscere Gesù, di vivere nel matrimonio una autentica e profonda esperienza d'amore. Non posso dimenticare i carissimi ragazzi del MEG, i giovani meravigliosi del Movimento Mariano e della Operazione Africa del P. Giovanni Puggioni. E come non ricordare i tanti amici che a Cagliari mi sono stati vicini, mi hanno offerto la loro collaborazione e la loro amicizia, mi hanno sostenuto e continuano a sostenermi per le "Case famiglia" della Romania? Sono tutti nello scrigno del cuore.

E nello scrigno del cuore, come realtà preziosissima, sono anche i bimbi romeni della Seconda Casa Famiglia, che ho seguito più da vicino. Li sento come figli miei e li proteggerò anche dall'altra vita, se il Signore mi darà un angolino nel suo Paradiso. Alla coppia che guida ora quella grande famiglia e a chi qui in Italia condivide con me questa cura dei bambini, va il mio amore e la mia affettuosa riconoscenza.

Ed ora sono qui, nell'Istituto Massimo di Roma, prima come Preside dei Licei e Rettore, ed ora, per una mia scelta di coinvolgimento dei laici, solo come Rettore di tutto l'Istituto. Si tratta di una scuola prestigiosa con dei Docenti veramente degni di questo nome, e che io cerco di sostenere come meglio posso. Ma la grazia più grande per me è di aver potuto vivere in mezzo a centinaia di bambini e di giovani che, nonostante i problemi di tutti i giovani di oggi, portano negli occhi i sogni belli del futuro e infondono speranza nel cuore. Per loro, per ciascuno di loro, offro la mia sofferenza attuale e la mia vita e continuerò a seguirli con le loro famiglie se Dio vorrà accogliermi nel suo Paradiso.

In questo momento mi affido alle preghiere di quanti di voi avranno fra le mani questo cartoncino e di quanti sapranno della mia morte. Vado incontro al Signore della mia vita con grande serenità. Ho fatto tanti errori e tanti peccati, ma ho avuto al centro del mio cuore Gesù e la Madonna, che ho sempre amato di un amore tenerissimo. Ho scelto nella mia vita di vivere dalla parte dell'amore (Et nos credidimus charitati: noi abbiamo creduto all'amore, dice San Giovanni): stando dalla parte dell'amore si può anche sbagliare, e così è stato per me. Ma sono sempre stato convinto che è meglio sbagliare amando che sbagliare non amando. E la mia speranza è questa: che quando mi presenterò al Signore Gesù, Egli guardandomi con compassione, pronunzi queste parole: "Chicco, Chicco, veramente non tutto è stato in regola nella tua vita! Ma io sono contento perché tu hai collocato la tua vita sotto il segno dell'amore. E per questo, Chicco Botta, vieni a stare per sempre con me. Molto ti è stato perdonato perché molto hai amato". Non mi resta che di dire: COSÌ SIA.

Vi abbraccio tutti promettendo che vi starò vicino dal Paradiso.

GLORIA AL PADRE, AL FIGLIO, E ALLO SPIRITO SANTO.
MADRE DELLA MISERICORDIA ACCOGLIMI TRA LE TUE BRACCIA.